

→ **Presentata a Montecitorio** la fiction Rai «Pane e libertà» sullo storico leader della Cgil  
→ **Il presidente della Camera** nella sala con Epifani, Cofferati, Petruccioli e Nichi Vendola

# Di Vittorio «ospite» di Fini Ma la destra diserta il film

È venuto anche il giorno in cui Fini ha spiegato il valore di Di Vittorio a Epifani e Cofferati. Ieri alla Camera, presentazione del film Rai dedicato alla vita del padre del sindacalismo italiano. Grande antifascista...

## TONI JOP

ROMA  
tjop@unita.it

Ci risiamo: anche l'ombra di Di Vittorio divide il Paese. Dov'era la destra in quella sala di Montecitorio dove, ieri pomeriggio, si proiettava la nuova fiction Rai dedicata alla vita del padre del sindacalismo italiano? Eppure il piccolo popolo dei parlamentari era stato invitato e corridoi e scale del gran Palazzo friggevano di vita. Niente. Tranne Fini, il Presidente, il padrone di casa. Eccolo. Scena da Italia nuova, almeno nelle silhouettes che si stagliano sul fondo della Sala della Regina: entra lui, Gianfranco Fini, la destra che la destra forse odia, e alle sue spalle ecco Epifani, l'erede di quella grande e bella Cgil che Di Vit-

**Gianfranco Fini**  
«La sua figura appartiene alla storia di tutti gli italiani»

torio aveva pensato unitaria e indipendente. Nelle prime file, un parterre politico abbastanza ovvio che mescola Reichlin e Vita, Petruccioli e Cofferati. Presente e passato, accomodati di fronte a un «figlioccio» di Almirante, il fascista, che non smette di stupire per la capacità progressiva di stare dentro un ragionevole «politicamente corretto» non senza costi. È un piccolo colpo d'occhio vagamente storico arrendersi a questo incrocio non scontato: perché qui c'è Fini che parla bene di un «comunisticcio», anche se anomalo, di fronte a uno come Alfredo Reichlin che quella storia l'ha combattuta dalla parte «giusta». E non è storia



Pierfrancesco Favino in una scena del film «Pane e libertà», diretto da Alberto Negrin, dedicato a Giuseppe Di Vittorio

lontana, è cosa di ieri, son ferite ancora apertissime se è vero che il presidente del consiglio potrebbe aver fatto spallucce di fronte ai suoi che umilmente gli chiedevano: ma che dobbiamo fare, col film di Di Vittorio? E han concluso che era meglio lasciar perdere. Invece, Fini non solo promuove e ospita ma ci tiene a dire: «La figura di Giuseppe Di Vittorio appartiene a pieno titolo alla storia di tutti gli italiani. La sua opera fa parte del patrimonio ideale della Repubblica e della nazione». Sindacalista, Di Vittorio, ma anche grande antifascista, uno stato dell'intelletto che il presidente del consiglio non condivide per nulla e quindi come si fa a collocarlo con rilievo nel patrimonio ideale della Repubblica senza fargli dispetto? Epifani non dice «nazione», ma ricorda il ruolo del sindacalista, il suo coraggio nella lotta per l'autonomia e la democrazia e in quel frangente particolare che lo vide mettere in mora il Pci di Togliat-

ti criticando senza remore i carri armati di Stalin in Ungheria. Si spengono le luci.

## BANDIERE ROSSE

Il film, diretto da Alberto Negrin e interpretato da un buon cast, che nella versione integrale dura oltre quattro ore, non è male; gronda di un bel po' di lacrime e di personaggi allettati, incede lento sul fronte dei sentimenti ma riconnette, pur ricorrendo a un linguaggio piuttosto western, chi non sa a una pagina molto bella della storia d'Italia e anche della sinistra. Non c'è dubbio su chi abbia ragione, in questa storia: ha ragione Di Vittorio, picchiato da bimbo dagli scagnozzi dei latifondisti, analfabeta autoacculturato, minacciato e colpito dai fascisti, incarcerato dai nazisti, raggelato da Togliatti che non ne sopporta l'autonomia e il coraggio di andare contro «il partito». Come quando rigettò la scomunica staliniana sulle so-

cialdemocrazie meritandosi diffidenza e ostilità perpetua. Ma era amato da qualche milione di contadini, la sua base d'origine, a cominciare da quelli pugliesi che lo adoravano. Aveva, usando una pessima parola che sa di fashion, «carisma» e se lo era costruito nei campi e nelle piazze, non al telefono di una segreteria. Molto rosso sullo schermo, bandiere rosse, sempre dalla parte giusta, quella che lotta per la democrazia e per i diritti. Epifani, scusi: ci manca qualcosa, oggi, di quel patrimonio? «Eh sì - risponde a luci riaccese - ...troppo, troppo ci manca...». Bene, Cofferati, scusi: ha rintracciato buchi vistosi in questa ricostruzione? «Non mi sembra, certo un po' sbrigativo in qualche passaggio...». Nichi Vendola, tutto bene? «Che bella emozione e che gran pugliese...». Petruccioli, scusa, contento? «Come va al giornale?», così così, rispondiamo, da quando non lo leggi più, pazienza. ♦

Foto Ansa